

C.S. 2-2-1982

Perché il delta del Po non diventi un'«altra Marghera»

ROMA — Un appello al presidente del Consiglio Giovanni Spadolini è stato rivolto da «Italia Nostra» perché intervenga a impedire un nuovo colpo mortale a una delle zone più preziose del nostro territorio: come sarebbe la ventilata costruzione nel delta del Po, in aggiunta all'esistente centrale termoelettrica di Porto Tolle, di un porto carbonifero al quale si aggiungerebbero, tra barene, lagune e valli di pesca, le industrie più inquinanti di Marghera.

Un progetto folle, che devasterebbe un territorio unico in Europa per i suoi valori storici e naturalistici, e per di più in precario equilibrio biologico e

geologico, sottoposto a bradisismo ed erosione dei litorali: alle foci di un fiume dalla sempre più ridotta portata liquida e solida grazie all'indiscriminato prelievo di acque e di materiali, con conseguente sconvolgimento del rapporto tra acqua marina, acque dolci e salmastre.

«Il mio è un avvertimento e un impegno, siamo decisi a una massiccia mobilitazione dell'opinione pubblica», ha detto il presidente di «Italia Nostra» Giorgio Luciani l'altro giorno, nella conferenza stampa dell'associazione.

Era presente Antonio Giolitti, commissario per la politica regionale della Comunità Europea, che ha affermato: «Non possiamo più permetterci una crescita devastatrice di risorse non rinnovabili dal momento che lungi dall'essere un lusso, la salvaguardia ecologica è la condizione del progresso sociale ed economico; e ha annunciato la possibilità di contributi della Comunità Europea per evitare il sacco del delta, e per promuovere l'istituzione di un grande parco nelle province di Ferrara e Rovigo.

E' questa una previsione che risale al '68 (progetto 80) e al «documento programmatico preliminare» del '71, quando ministro del Bilancio era appunto Antonio Giolitti; e che è stata appoggiata incessantemente da «Italia Nostra» in innumerevoli convegni e pubblicazioni (di cui l'ultima, riassuntiva di tutti gli aspetti del problema, distribuita l'altro giorno) con decisivi contributi di naturalisti, urbanisti ed economisti.

E un parco nazionale figura anche nel disegno di legge quadro in corso di definizione al Senato per la tutela dell'ambiente naturale, mentre (a dimostrazione che nella nostra politica la destra non sa ciò che fa la sinistra e viceversa) è clamorosamente ignorato dal piano energetico nazionale, in omag-

gio al disastroso insediamento energetico-industriale di cui si è detto, quasi una nuova Seveso.

«Parco» significa (come hanno fatto altri Paesi per le foci del Guadalquivir, del Rodano e del Danubio) lungimirante gestione di tutte le risorse e riattivazione biologica dell'ambiente nell'interesse generale della collettività, in alternativa alle sconsiderate, miopi e rapinose malversazioni operate in passato.

C'è stata, fino ai primi anni Settanta, l'insensata «bonifica» delle zone umide, coll'unico risultato che alla disponibilità di 30.000 ettari di nuove terre agricole è corrisposta nei decenni l'emigrazione di centomila persone.

C'è stata la brutale, speculativa cementificazione del litorale comacchiese per la costruzione dei vergognosi «lidi ferraresi» con irrisorio vantaggio per l'occupazione locale e sconvolgimento dell'equilibrio idrologico, per cui piogge e mareggiate si sono trasformate in gravissime calamità: mentre nuove lottizzazioni per centinaia di migliaia di metri cubi sono ancora previste, previa «rimozione temporanea» (sic) del vincolo idrogeologico, con distruzione, tra l'altro, come ha ricordato Paolo Ravenna, di preziose zone umide tutelate da un recente decreto ministeriale per la loro importanza internazionale.

E c'è stata la costruzione della centrale termoelettrica di Porto Tolle (respinta da ogni altra parte d'Italia) contro il parere dello stesso CNR, prossima fonte di inquinamento di aria, acqua e suolo, con l'imminente perdita di un migliaio di posti di lavoro; e destinata, come ha osservato il vicepresidente Luigi Ceruti, a «rimanere malinconica testimonianza di arcaiche scelte economiche, e monumento di archeologia industriale, come i pozzi di metano sepolti in mezzo alla gramigna».

Il bosco e il castello della Mesola, la metropoli di Spina, le valli e il centro storico di Comacchio, l'abbazia di Pomposa, ha detto Giorgio Bassani, sono i caposaldi del delta: per pianificarne gli sviluppi c'è, nel versante emiliano, il progetto pilota del parco a fini multipli del Basso Ferrarese predisposto da una società IRI fin dal '75.

E' un progetto che punta sulla valorizzazione delle attività compatibili (agricoltura, pesca, itticultura estensiva), sul disinquinamento, sulla difesa del suolo e quindi dell'incolumità pubblica, sul rimboschimento, il restauro dei centri storici (a cominciare da quello di Comac-

chio), la creazione di aree naturalistiche: e quindi, in conclusione, su un'attività turistica che preservi ed esalti, anziché distruggere, quella che del turismo è la materia prima.

Sono tre milioni i visitatori, come calcolano gli esperti, che verrebbero ogni anno nel Delta: mentre per la sola parte emiliana i nuovi posti di lavoro creati dall'auspicata politica di tutela ambientale sarebbero circa seimila.

Ora, dopo tanti anni, è tempo che le amministrazioni provinciali e regionali si sveglino e passino all'azione.

Antonio Cederna

AMANTI DIABOLICI

ni rischia in carcere

L'episodio del coprietto tornerà di nuovo in discussione davanti alla corte d'Assise d'appello di Torino dove tra breve si celebrerà il quarto processo a Franca Ballerini. Come è noto la donna, condannata all'ergastolo in primo grado, fu clamorosamente assolta con formula piena in appello.

Ma la Cassazione annullò tale verdetto perché la motivazione del proscioglimento era insufficiente e lacunosa, ordinando così il quarto processo. Il suo amante Paolo Pan è stato invece definitivamente riconosciuto colpevole e condannato all'ergastolo.

Fu proprio Paolo Pan a portare sul banco degli imputati Antonia Chiarotti e sua figlia Anna Ballerini (sorella di Franca).

P.L.F.

TRA UN MESE IL VERDETTO DEL PRETORE DI ROMA

La RAI vuole bloccare le tv private nazionali

ROMA — La RAI ha presentato ieri ricorso in via d'urgenza per bloccare l'attività delle «grandi» tv private: «Canale 5» del gruppo Berlusconi, «Italia 1» del gruppo Rusconi e «Rete 4» del gruppo Mondadori-Caracciolo-Perrone. Il verdetto finale del pretore di Roma, Roberto Preden, si conoscerà tra un mese circa. Il magistrato ha infatti concesso dieci giorni di tempo ai legali dei tre circuiti televisivi per costituirsi in giudizio e replicare alle tesi della RAI.

L'iniziativa giudiziaria dell'ente di viale Mazzini, difeso dagli avvocati Alessandro Pace, Paolo Barile, Vezio Crisafulli, Rubens Reposito, Giuseppe Guarino, Natalino Irti e Attilio Zoccali, tende a paralizzare le tre «grandi» reti private che diffondono contem-

poraneamente programmi identici su quasi tutto il territorio nazionale. Si prepara, quindi, una nuova battaglia giudiziaria sulla libertà di antenna senza esclusione di colpi perché sono in gioco interessi (soprattutto legati al settore pubblicità) per centinaia di miliardi di lire.

Nel suo ricorso la RAI ribadisce di essere l'esclusiva concessionaria del servizio pubblico di radiodiffusione, cioè radiofonica e televisiva, a livello ultralocale. Le radio e tv private possono infatti trasmettere via cavo e via etere soltanto entro i confini di una regione, come ha stabilito nel '76 la Corte Costituzionale.

Le emittenti radiotelevisive private che trasmettono in più regioni o in tutta Italia necessiterebbero, comunque, per il

== LETTERE AL CORRIERE

Turoldo sull'America Latina

Confortati dal «Corriere» a continuare il più possibile un'informazione obiettiva su quanto succede in America Latina e terrificati dalle notizie trasmesse finalmente dal TG2 sul Salvador, molti amici del Comitato perseguitati politici del Salvador e della Polonia ringraziano i coraggiosi giornalisti e confidano che tutta la libera stampa appoggi l'opera del Santo Padre nel prodigarsi a favore dei poveri fratelli dell'America Latina così quanto si è sapientemente prodigato a favore del popolo polacco

David M. Turoldo

3-2-1982

Per salvare il Delta del Po

Per ragioni di spazio, sono saltate le ultime righe del mio articolo di ieri intitolato «perché il Delta del Po non diventi una nuova Marghera». Augurandomi che le amministrazioni interessate passino presto all'azione e diano inizio alla realizzazio-

ne del grande parco del Delta, davo le seguenti informazioni: «Tra poco a Ferrara si terrà un'assise costitutiva per avviare il Parco regionale del Delta e delle valli di Comacchio, in previsione di accordi con la Regione Veneto per un parco interregionale (ma senza pregiudizio per il parco nazionale previsto dalla legge-quadro in elaborazione presso le commissioni del Senato). Ci si augura che si cominci col blocco delle lottizzazioni e con le norme di salvaguardia. Quanto alla Regione Veneto, siamo ancora molto indietro: essa sta orientandosi verso la tutela di "limitate zone di interesse naturalistico" che non si sa quali siano, ovvero verso un "parco articolato" che non si sa cosa voglia dire».

Antonio Cederna

Povero allenatore

Una folla di articoli è stata dedicata all'esonero dell'allenatore del Milan. Un sentimento di commossa solidarietà è sorto spontaneo nel lettore per il triste destino dell'uomo dagli occhi di